

Aveva da poco compiuto dodici anni quando scese in Piemonte, invitato dallo zio principe Emanuele Filiberto di Carignano. A Torino completò la sua educazione. Non appena l'età glielo permise, ebbe il comando d'una compagnia d'armati. Gli fu in seguito affidata la carica di governatore luogotenente generale della provincia di Saluzzo.

Frattanto, vampe di guerra s'annunciavano nell'Europa sud-orientale. Era prossima a scadere la tregua di vent'anni concordata fra l'Austria e la Turchia dopo la giornata detta di San Gottardo, in cui - il 1° agosto 1664 - il conte Raimondo Montecuccoli, comandante le forze dei confederati europei, in capo a sette ore di asperissima lotta sbaragliava gli Ottomani, togliendo loro sedicimila prigionieri. I Turchi non dimenticavano la mal sopportata disfatta e Maometto IV si preparava adesso a riprendere le armi contro l'Imperatore d'Austria Leopoldo I. La Cristianità era ancora in pericolo.

Contro l'addensarsi del nembo musulmano numerosi volontari, da ogni parte d'Europa, corsero ad arruolarsi al campo austriaco. Parecchi ne partirono dal Piemonte, pressochè tutti gentiluomini; fra i molti: il conte Francesco Provana di Frossasco, signore di Leini, discendente dal famoso ammiraglio Andrea Provana di Leini che aveva capitanato le galee piemontesi nella battaglia di Lepanto; il marchese Carlo Emilio di San Martino-Parella; il cavaliere Amedeo Gromis; i conti di Sanfrè, della Riviera e di San Maurizio, La Roche di Allery, il cavaliere di Roccavione, il cav. Operti, il conte Baratta, il conte Tarini.

L'appello della nuova crociata scosse, tra i primi, l'animoso Cavaliere di Savoia. Lasciata la tranquilla e confortevole sede di Saluzzo, egli non pensò più che a recarsi a Vienna. Per poter entrare nell'esercito imperiale contava sui buoni uffici della zia Luisa Cristina, il cui figlio, Margravio Luigi di Baden, già allievo del Montecuccoli, era fra i migliori capitani dell'Imperatore, e sui rapporti di parentela con un altro stimato comandante: Massimiliano Emanuele, figlio della principessa Adelaide di Savoia, andata sposa, nel 1650, a Ferdinando Maria di Baviera.

Forte di questi appoggi, ottenuto agevolmente il consenso della Duchessa Reggente, il Cavaliere di Savoia lascia Torino nel marzo 1682, provvisto di denari per il viaggio dallo zio Principe di Carignano. Sosta a Milano, poi via per la capitale austriaca, dove giunge nella seconda metà d'aprile.

Sulla fine di quello stesso anno si pubblicavano le patenti con cui era nominato « colonnello d'un reggimento di nuova leva ». Nel darne comunicazione al Duca Vittorio Amedeo II, lo assicurava dei propri sentimenti di assoluta fedeltà verso la Dinastia. « Sono stato onorato », scriveva, « da S. M. Imperiale del carico di colonnello di Dragoni e devo a momenti partire per finire la leva; sarà l'Altezza Vostra Reale persuasa che, sebbene legato al servizio Cesareo, sarò prontissimo in ogni tempo a trasferirmi dove i Suoi preziosissimi cenni mi prescriveranno ».

Nel febbraio dell'83 gli allestimenti militari, per ciò che lo riguardava, erano a buon punto e Luigi Giulio ne approfittò per andare a Bruxelles a visitare la madre, contessa Olimpia Mancini, nipote del Cardinale Mazzarino. Nell'aprile rientra in Italia e torna per poche settimane a Torino a farvi atto di omaggio alla Corte. Doveva essere l'ultimo saluto alla terra dei suoi avi.

Il 22 maggio riparte per Vienna. Lungo il tragitto ha un doloroso incidente che però non lo trattiene dal proseguire. La disavventura è da lui stesso raccontata in una lettera scritta da Vienna il 4 giugno 1683, indirizzata a Torino alla principessa Ludovica di Savoia: « Sono disgraziatamente caduto di carrozza e nel colpo la mia gamba è rimasta ferita; ho dovuto tenere il letto fino a oggi, ma ora, grazie a Dio, sono in buono stato... ». Altre frasi esprimono la sua calda impazienza di mettersi alla testa del reggimento e di partire per l'Ungheria. Giorni di tormentosa immobilità. La carrozza (precisa Domenico Carutti che nel 1886 raccolse questi particolari direttamente da manoscritti dell'epoca, ordinandoli e riproducendoli in un volume oggi quasi introvabile, stampato a Firenze dalla Direzione dell'Archivio Storico Italiano) s'era rovesciata e una ruota era passata sulla gamba del principe. La cosa andò meno lesta di com'egli sperava. Solo il 13 giugno poté abbandonare il letto. L'indomani, quantunque la ferita ancora gli dolesse, era già a cavallo. La domenica i suoi squadroni furono visti sfilare dall'Imperatrice. « Sono davvero bellissimi » scriveva a Torino il barone Federigo Renato Sbarra: « bella e brava gente, benissimo montata ». Due giorni dopo, in formazione di battaglia, il reggimento era passato in rivista a Luxemburg dall'Imperatore e subito « continuò la marcia verso l'Oriente ».

• • •

Qui gli eventi incalzavano. Dichiarata la guerra, il sultano Maometto IV s'era recato a Belgrado. Il Gran Visir Kara Mustafà, penetrato nell'Ungheria, con buon nerbo di truppa s'avanzava su Vienna. L'esperienza di vent'anni avanti non aveva troppo insegnato all'Austria. Allora, colta di sorpresa, all'inizio della campagna non disponeva che di seimila soldati contro i centomila dell'esercito ottomano. Adesso, andata a rilento nei preparativi, non allineava contro i Turchi, nelle pianure di Kittensee, più di trentacinquemila uomini al comando del Duca Carlo di Lorena. A quelle forze s'unì il reggimento del Cavaliere di Savoia.

La minaccia dell'invasione aveva gettato il panico nella capitale. Il duca di Lorena, non potendo resistere sulla Raab, costretto a ripiegare su posizioni arretrate, manda la fanteria lungo la sinistra del Danubio, in direzione di Vienna e si colloca, con la cavalleria, sulla riva destra, davanti a Hainburg.

Il 7 luglio i Turchi attaccano gli imperiali fra Petronel e Vinia. La cavalleria non regge all'urto.